

Altre incriminazioni?

«Non siamo affatto convinti di avere in mano tutti i responsabili», ha detto il PM Occorsio - Non si esclude l'esistenza di una ben più temibile organizzazione dietro Valpreda - Parziali ammissioni di Mander e Borghese

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 14 gennaio

«NON SIAMO affatto convinti di avere in mano tutti i responsabili»: così il P.M. Vittorio Occorsio, tornato stamattina da Milano con il giudice istruttore Cudillo, ha sintetizzato «lo stato dell'istruttoria». In parole povere, c'è ancora da lavorare molto, anche se i magistrati, al ritorno

dalla capitale lombarda, non hanno nascosto la loro convinzione di essere sulla strada giusta.

Vediamo di fare un quadro, visto dal punto di osservazione della accusa, dei risultati finora raggiunti e di quel che resta da fare. Sulla scorta, naturalmente, di quanto finora si è appreso dagli interrogatori depositati e dalle poche indiscrezioni trapelate tra le maglie di uno stretto segreto istruttorio.

VALPREDA

Sull'indiziato n. 1 non si nutrono molti dubbi. Anche se la prozia ha «retto bene» (malgrado fosse stata ammonita delle responsabilità cui poteva andare incontro) al confronto con i tre sottufficiali di P.S. che l'hanno contraddetta, l'alibi di Pietro Valpreda ha subito uno scossone. E' vero: Rachele Torri può aver detto agli agenti recatisi ad arrestare il nipote di non averlo più visto dalla mattina del suo arrivo credendo di aiutarlo o per paura. Ciò non significa che l'alibi che gli ha successivamente fornito non sia sincero. Ma questo lo dirà la di-

fesa. All'accusa, per ora, basta aver accertato che questo alibi può essere messo in discussione. Per il resto c'è il tassista Rolandi che, a Milano come a Roma, non ha avuto esitazioni.

Ma un dinamitaro si fa portare in taxi sul luogo dell'attentato, ed attendere, da un tassista? La spiegazione, dal punto di vista degli inquirenti, va vista in relazione al morbo di Burger da cui Valpreda è affetto. Può provocare (lo ha detto uno specialista che ha curato l'imputato 8 mesi fa) degli improvvisi crampi, impedire, anche all'improvviso, la deambulazione. Il taxi, insomma, come «rischio calcolato» che consenta di avere sottomano un mezzo di trasporto per allontanarsi dalla Banca dell'Agricoltura, non trovarsi lì al momento dell'esplosione. E' un'ipotesi soltanto. Di fronte alla sicurezza del Rolandi l'accusa prende per buona questa spiegazione dell'incredibile comportamento dell'imputato n. 1.

GLI ALTRI

La meccanica degli attentati romani non è stata ancora ricostruita. Le parti non sono state

assegnate. Ma le ammissioni di Merlino, Borghese e, in minor misura, di Mander consentono il sospetto che, al «22 Marzo», si sapesse qualcosa sugli attentati. Anche se non è certo che il centro dell'organizzazione sia stato effettivamente al circolo di via del Governo Vecchio. Molti degli accusati hanno un alibi. Salvo il Gargamelli, che stava riparando la moto di Claudio Fattinanzi in piazza Re di Roma, gli altri fanno tutti riferimento alla conferenza di Antonio Serventi, detto il «Cobra», durata fin oltre le 18. La polizia ritiene di poter smontare questo alibi; il nastro su cui Macoratti registrò la conferenza del Serventi dura appena 25 minuti. La difesa è in grado di ribattere (ecco il fatto nuovo) con un altro nastro magnetico. Quel giorno in via del Governo Vecchio funzionò un altro registratore. Il «Cobra», questa la circostanza inedita, non fu il solo a parlare, anche altri intervennero a lungo, vi fu un vero e proprio dibattito. Macoratti si limitò a registrare l'esposizione del «Cobra», fermando il magnetofono quando parlavano gli altri. Per questo il nastro dura solo 25 minuti. Il secondo registratore incise tutto il dibattito, si odono le voci degli altri, tra l'altro quella di Mander. Dimostra che durò oltre due ore. Questo secondo nastro, affidato in un primo tempo ad un certo Luciano e poi ad un tale Giampaolo, non è nelle mani dell'accusa. E' scomparso. Probabilmente finirà ai difensori.

L'alibi quindi c'è. Peraltro, P.M. e giudice non pare se ne preoccupino molto. Mentre per Valpreda la prozia è decisiva, deve essere smontata ad ogni costo, la conferenza del «Cobra» non salva nessuno ora che è stato dimostrato che gli ordigni esplosivi posti all'Altare della Patria ed alla Banca del Lavoro erano muniti di congegni a tempo. Tutti i partecipanti al convegno indetto dal «Cobra» avrebbero avuto il tempo di disporli nei luoghi delle esplosioni prima di recarsi alla conferenza. La quale, anzi, potrebbe essere stata predisposta proprio per consentire a «quelli del complotto» una via di salvezza giudiziaria.